

Discorso d'investitura alle Cortes

# Aznar: «Europa e Stato sociale»

«Priorità europea», raggiungimento dei parametri di Maastricht nei tempi, lotta alla disoccupazione e concertazione sociale, federalismo fiscale: le priorità di Aznar che inizia a formare il nuovo governo di Madrid.

NOSTRO SERVIZIO

MADRID Il rispetto dei criteri di convergenza fissati dal Trattato di Maastricht e la lotta alla disoccupazione. Sono questi i due punti sui quali il premier spagnolo designato, il leader del Partito popolare José María Aznar intende costruire il proprio programma di governo una volta che il Parlamento lo avrà confermato nell'incarico con il voto di domani. È stato lo stesso leader del Partito popolare ad esporre al Congresso dei Deputati le linee guida del suo programma di governo, annunciando un periodo di austerità economica necessario per dare alla Spagna una posizione di punta in Europa.

La «priorità europea» - è un punto di riferimento non solo per la politica economica, ma anche per quella estera: la Spagna, ha promesso Aznar in Parlamento, rafforzerà il proprio impegno all'interno dell'Unione Europea. Battendosi per favorire lo sviluppo delle regioni più povere del Mediterraneo, per difendere i propri diritti in materia di pesca, per privilegiare le zone del Mediterraneo e dell'America Latina tra gli interlocutori dell'Europa. Il Mediterraneo e particolarmente il Maghreb, ha detto Aznar, costituiscono il centro di interesse e di influenza della Spagna.

Sul piano interno, Aznar - che si è dovuto garantire l'appoggio dei rappresentanti delle Canarie, dei catalani di «Convergenza e Unione», del Partito nazionale basco (Pnv) per riuscire a mettere insieme i voti necessari alla sua investitura - ha chiesto appoggio per la sua riforma del sistema di finanziamento delle regioni autonome della Spagna, che potranno conservare il 30 per cento del ricavato delle imposte (contro l'attuale 25 per cento). Una riforma che amplia il grado di autonomia delle regioni, e che ha suscitato diversi timori, tra cui quello di vedere accrescere le differenze tra zone più e meno ricche del Paese e di vedere fallire gli sforzi per ridurre il deficit statale. Timori che Aznar continua a definire infondati.

Toccando il tema della lotta al terrorismo, il nuovo capo del governo riferendosi ai separatisti baschi dell'Eta ha sottolineato che «questa battaglia» dovrà caratterizzarsi per l'unità delle forze democratiche, la fermezza e la rigida applicazione della legalità. Infine, il futuro premier ha promesso di dar vita ad un nuovo stile di governo, basato su trasparenza finanziaria, vicinanza al cittadino e dialogo sociale. Il tema della trasparenza e della lotta alla corruzione è stato uno dei cavalli di battaglia di Aznar contro l'avversario Gonzales il cui governo ha invece vacillato sotto i colpi degli scandali. Il leader popolare, ieri si è limitato a dire che esigerà un comportamento «esemplare» da parte dei responsabili politici e di chi gestisce la pubblica amministrazione.

## Danielle Mitterrand «Castro perfetto democratico»

Fidel Castro viene abitualmente demonizzato. In realtà, egli è un perfetto democratico che ama il suo popolo e ne è riamato. Lo afferma Danielle Mitterrand, vedova del presidente francese, in un'intervista esclusiva alla «Sueddeutsche Zeitung». «So che questa mia dichiarazione darà fastidio ma rimango dell'opinione che l'embargo contro Cuba va tolto». All'accusa di soggiacere «all'infatuazione per un dittatore», Danielle Mitterrand ribatte: «Castro ha perfino permesso ad una nostra commissione di visitare le carceri cubane. È questo forse il modo di comportarsi di un dittatore? Un dittatore, secondo me, è chi alza il suo popolo e promuove un indottrinamento di massa. Una cosa del genere accade oggi, per esempio, in Turchia, dove i curdi vengono presentati come demoni». «Con il crollo del blocco comunista - dichiara ancora la Mitterrand - anche il blocco capitalista ha cominciato a vacillare. E finirà per sparire assieme al potere esclusivo del denaro».

# Il progetto di uno scienziato francese: 70mila apparecchi per spazzare l'aria sporca Ventilatori anti-smog per Parigi

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI Settantamila interruttori pronti a scattare appena le centraline immerse nel traffico cominciano a tossire, sputacchiando dati poco lusinghieri sulla qualità dell'aria che milioni di parigini sono costretti a mandar giù. Settantamila pale pronte ad entrare in azione, per liberare il cielo sopra la torre Eiffel, soffiando via l'ombra fumosa dello smog. Eccola qua la ricetta per l'aria pulita. Porta la firma di Yves Lecoffre, scienziato folle e geniale dell'Università di Grenoble. Tutto studiato, tutto calcolato. Per far respirare Parigi a pieni polmoni, stime alla mano, basteranno settantamila ventilatori, disseminati sui tetti e nelle strade del cuore pulsante della Francia.

Il progetto di Lecoffre ha già un nome. Si chiama Myriaflow, appellativo dall'etimologia complessa che può tradursi in qualcosa come «Mille correnti», definizione quasi poetica per quelle brezze fatte in



G Tambulov/Ansa-Reuters

## Leader ceceno: «Impossibile garantire la sicurezza a Eitsin»

Il leader separatista ceceno Zelimkhan Iandarbiev ha detto ieri di non essere in grado di garantire la sicurezza personale del presidente russo Boris Eltsin se quest'ultimo, come ha annunciato, compirà una visita in Cecenia a metà maggio. Lo ha riferito la televisione pubblica russa Rtv, citando l'agenzia «Ria-Novosti». Iandarbiev, succeduto a Gokhar Dudayev dopo l'uccisione di questo, ha inoltre affermato che i dirigenti separatisti non sono disposti ad associare a eventuali trattative di pace con la Russia anche le autorità del governo ceceno legato a Mosca. A queste ultime infatti - ha sostenuto il leader ribelle - non può essere riconosciuta alcuna legittimità. Ieri Eltsin, parlando durante un viaggio elettorale a Yaroslavl (nord di Mosca), ha ribadito di volersi recare a Grozny a metà maggio per avviare personalmente trattative di pace alle quali, a suo giudizio, dovrebbero partecipare dirigenti separatisti, ma anche il presidente ceceno filo-russo (ed ex segretario locale del partito comunista) Doku Zavgalov. (Nella foto una immagine di Grozny).

# «Francesi, l'America ci spia» «Scoop» di Liberation, la Difesa smentisce

U2 Usa spiava le installazioni nucleari super-segrete francesi? Il ministero della Difesa e l'ambasciata americana a Parigi si sono precipitati a smentire la rivelazione pubblicata ieri con gran dovizia di particolari e attribuita a «fonti militari sicure» dal quotidiano «Liberation». Vero o fasullo che sia lo «scoop» è il sintomo di una tensione reale. Appena qualche giorno prima «Le Figaro» denunciava: «Il Pentagono vuole distruggere la nostra industria degli armamenti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. Un aereo spia-superonico U2 sorvola a 20 000 metri di altezza, fuori dalla portata dei caccia più moderni, abbattevole solo con un missile molto sofisticato, installazioni militari ultra-segrete di un altro Paese. A terra, i più potenti radar del comando strategico dell'aeronautica del Paese sorvolato, lo individuano e ne seguono le evoluzioni, mettendo in moto tutta la catena gerarchica che arriva fino ai depositari dei bottoni della difesa anti-atomica. «L'U2 continua a girare in tondo», segnala l'ufficiale di servizio. È chiaro: sta cercando qualcosa da fotografare. Viene in mente l'U2 di Garry Powers, il più famoso di questi bellissimi uccelli spia di metallo nero affusolato, così efficaci che dopo quasi 50 anni che volano non ne possono fare a meno e non li hanno mandati in pensione. Il suo abbattimento sui cieli

dell'Urss ai primi di maggio del 1960, cioè esattamente 36 anni fa era stato uno degli episodi militari della guerra fredda. Ma il Paese sorvolato non è l'Urss, e nemmeno l'Irak di Saddam Hussein o la Corea di Kim Jong Il. È l'alleata Francia, che tra l'altro ospita cortesemente in casa uno squadrone di U2 destinati alla sorveglianza dei cieli della Bosnia, nella base di Istres in Provenza. Non sono gli anni '60 ma il 16 marzo 1996.

«Fonti sicure». Questa la notizia-bomba con cui apriva ieri in prima pagina il quotidiano «Liberation». Con dovizia di particolari, attribuiti a «fonti militari francesi sicure». Il velivolo-spia americano, decollato dalla base di Fairham, in Inghilterra, avrebbe manovrato in cerchio il centro atomico top-secret di Valduc, dove so-

no assemblate le testate della Force de frappe, la vicina base aerea di Digione e le piste di prova del carro armato Leclerc, uno dei prodigi dell'industria militare francese, a Roanne, nella regione della Loira. I Francesi, furibondi, avrebbero perentoriamente chiesto spiegazioni agli Americani. «Il pilota conduceva in cerchio per bruciare carburante, in modo da poter atterrare più leggero», gli avrebbero risposto dall'Air Force. «Per cortesia, la prossima volta vada a farlo sui cieli del Belgio...», gli avrebbero mandato a dire stizziti. E comunque la due parti avrebbero deciso di mettere la cosa a tacere, per non riattivare il bailamme che un anno fa era stato suscitato quando era diventata di pubblico dominio la faccenda di Washington invitata dall'allora ministro degli Interni Pasqua a richiamare da Parigi un certo numero di loro spie Cia.

Cosa cercavano che non avrebbero potuto sapere coi loro satelliti del Pentagono Keyhole, capaci di leggere la targa di un'auto dallo spazio? Le fonti di «Liberation» azzardano una risposta anche a questo interrogativo. Proprio quel 16 marzo, proprio in quelle ore, sulla pista della base di Digione-Longueval, ai riparo da occhi indiscreti, erano stazionati due Hercules da trasporto della Royal Air Force britannica, immediatamente ripartiti

per l'Inghilterra dopo aver imbarcato il loro carico. Testate nucleari destinate ai missili Trident dei sottomarini strategici britannici, cortesemente fornite a Londra da Parigi dopo che Washington gliel'aveva invece negate. L'ipotesi, avanzata sulla consistenza del carico ultrasegreto. Primo frutto del comitato di cooperazione militare nucleare franco-britannico, creato per tacitare ogni accenno di protesta da parte di Londra per i test di Chirac a Mururoa, e che fa sobballzare i responsabili del Pentagono ogni volta che si riunisce chiudendogli la porta in faccia.

### Smentite

Immediata la smentita alle rivelazioni di «Liberation» da parte dell'ambasciata Usa a Parigi: «Il governo americano non ha intenzione di condurre operazioni con gli U2 al di fuori degli accordi attuali col governo francese». I nostri aerei non utilizzano le loro apparecchiature di sorveglianza sul territorio francese, nemmeno per condurre dei test, le installazioni francesi non sono in alcun caso sotto sorveglianza. Seguita da una smentita a dire il vero un po' meno categorica del Ministero della Difesa di Parigi che rifiuta di «fare il processo alle intenzioni dei nostri alleati (americani) a partire da un articolo di stampa che non contiene alcun elemento di

prova». Unica conferma ufficiale: un U2 ha effettivamente sorvolato il territorio francese lo scorso 16 marzo, decollando dalla base di Istres alle 8:45 e rientrando alle 14:30 dopo aver compiuto la propria missione in Bosnia. Scoop? Trappola per il giornale tesa da informatori poco scrupolosi? Sintomi di uno stato d'animo, ipersuscettibilità reali - moltiplicate dai tagli ai bilanci - in settori delle forze armate francesi? Comunque sia, la vicenda fa emergere alla luce del sole la punta di un iceberg di profonde tensioni tra gli Usa e la Francia di Chirac. A Washington non piace affatto la tendenza di Chirac di far di testa propria, trascinandosi più o meno gli altri partners continentali, in questioni delicate come la difesa europea, il nucleare, o il Libano, o la recente apertura all'Irak di Saddam. A Parigi non piace la tutela Usa, men che meno quella che giudicano una concorrenza sleale per tagliarli le gambe negli immensi mercati mondiali delle armi. Appena giovedì un altro quotidiano, «Le Figaro», molto più vicino all'establishment chirachiano, aveva iniziato, con grande rilievo, la pubblicazione di una serie di articoli su come il Pentagono punterebbe con ogni mezzo a «uccidere l'industria degli armamenti europea», a cominciare dal capofila, quella francese.

# Asilo politico per Liu Gang Fugge negli Stati Uniti leader della Tiananmen «In Cina non ha futuro»

PECHINO Liu Gang, uno dei principali leader del movimento studentesco cinese del 1989 si è rifugiato negli Stati Uniti dove gli è stato concesso asilo politico. Lo riferisce l'organizzazione di esuli cinesi «Human rights in China». Liu Gang, 34 anni, laureato in fisica, era il numero tre sulla lista dei ricercati dalla polizia quale leader delle manifestazioni violentemente repressate dall'esercito il 4 giugno. Arrestato subito dopo, venne condannato a sei anni di prigione. Rilasciato al termine della pena dieci mesi fa, Liu Gang era di fatto tenuto agli arresti domiciliari in una cittadina a 700 chilometri a nord est di Pechino, seguito dalla polizia, senza la possibilità di trovare un lavoro perché ancora senza diritti politici. Ai primi di aprile era riuscito a sfuggire al controllo della polizia e ad arrivare a Pechino, da dove ha inviato

due appelli a Deng Xiaoping e al capo dello stato Jiang Zemin perché vengano rilasciati i detenuti politici e sia rivisto il giudizio sul movimento del 1989, condannato dal governo come controrivoluzionario. Liu Gang è fuggito dalla Cina, in «modo eccezionale» a quanto riferisce l'organizzazione umanitaria, via Hong Kong, il 27 aprile. Giovedì scorso è giunto sulla costa occidentale degli Stati Uniti. Liu Gang si trova ora a New York da dove ha telefonato al padre. «Ha detto che vuole la prima di tutto curarsi e poi studiare», ha riferito Liu Guichun contattato telefonicamente da Pechino. «Non voleva lasciare la Cina, ma non aveva scelta - ha detto il padre, 67 anni - qui non aveva lavoro, non aveva più un futuro. Ora è un uomo libero, ma per la Cina è una perdita. All'inizio non ero d'accordo con le sue idee, poi ho capito».

testa dei parigini e delle loro case - la nube densa dello smog. «Sarebbe come tirar via un tappeto appoggiato sul terreno», dice l'inventore di Myriaflow. Lecoffre ha già calcolato a che velocità si sposterà la nuvola nera, gonfia di ossidi maleodoranti e persino letali, stando alle statistiche che contano centinaia di morti l'anno, vittime invisibili strangolate dall'inquinamento di Parigi: lo smog si sposterà orizzontalmente, come un tappeto volante, viaggiando ad una velocità di quattro chilometri orari, in barba a cicloni e anticicloni naturali.

Ovviamente i ventilatori non starebbero sempre in funzione. Servono solo per le emergenze, quando le centraline segnalano valori d'inquinamento al di sopra della tollerabile, cosa che a Parigi si è verificata una trentina di volte nell'ultimo anno. Ripulire il centro dalla nube di smog ai livelli d'allarme, assicura Lecoffre, è questione di poche decine di minuti. L'esempio? «Se

prendiamo un'avenue parigina larga cinquanta metri, alta trenta e lunga cinquecento, il volume d'aria che vi staziona è di 750 000 metri cubi, mille tonnellate da spazzare via - dice Lecoffre -. Una decina di mini-ventilatori ci riuscirebbero in un'ora, dal momento che ognuno dei piccoli apparecchi di potenza inferiore a 200 watt genera una corrente d'aria di 20 metri cubi al secondo. Resta solo da sincronizzare la fuoriuscita dello smog dalla cerchia cittadina, evitando che la spazzatura di una strada finisca in una delle altre 6658 vie parigine. E va anche messo a punto il sistema di «smaltimento» dello smog, a meno di non voler semplicemente trasferire l'aria sporca in campagna, dove non sono abituati e magari aspirerebbero volentieri un po' del profumo della metropoli, tanto per cambiarla.

Il progetto Lecoffre per il momento non ha fatto breccia nel cuore del sindaco di Parigi.